

Dalla mia finestra

Quello che vedo dalla mia finestra è ciò che ho guardato da sempre e molto più spesso del solito durante i recenti periodi di *lockdown*. Dalla mia camera c'è una delle viste più belle di Scomigo, il paese a cui (non senza una buona dose di campanilismo) appartengo.

Davanti agli occhi ho il terrazzino e il tetto della casa di mia nonna con sopra tre camini: uno della casa di mia nonna, appunto, uno del caminetto della taverna e uno che non ho mai capito dove conduca, credo rimarrà un mistero. Se abbasso lo sguardo vedo una parte del giardino, qualche albero da frutto (il melograno, il fico), la siepe, l'orto disseminato di zucche e di pali che sostengono le piante dei pomodori, ormai in parte secche; più in là, il campo con le balle di fieno ancora raggruppate lì, in un angolo, probabilmente anche loro in attesa di trovare uno scopo, dopo la stasi generale che ha avvolto il mondo. Oltre, il boschetto, i vigneti e il resto del paese con la chiesa in lontananza, gialla, sullo sfondo grigio-azzurro delle Prealpi. Sopra le montagne, il cielo, azzurro anch'esso e privo di nuvole.

Sulla destra, i miei vicini nella loro casa, oggetto di perenne lavorio da due anni a questa parte, da quando i suoi inquilini sono arrivati qui. Ora sembra finita, in ogni caso. È bianca e ha i balconi verdi. Alla sua sinistra c'è un piccolo garage con il tetto rosso e della legna accatastata in modo ordinato alle sue spalle. Una Golf grigia è parcheggiata nel giardino, vicino al pozzo. Anche loro hanno un orto, che in parte immagino perché è nascosto alla mia vista, e un prato verde circondato da alberi.

È curioso come sia nata una casa, in un periodo in cui la maggior parte di noi avrebbe voluto distruggere la propria e vivere sotto le stelle, andare da un'altra parte del mondo o semplicemente uscire. Loro invece no, i miei vicini hanno scelto di costruire, ristrutturare, livellare e piantare, con in mente un progetto di vita che io, mentre li guardo dalla mia finestra, non ho ancora trovato per me.